

CARTA

- ✓ OZIO CREATIVO
- ✓ COMUNICAZIONE
- ✓ AGENDE CULTURALI
- ✓ CINEMA E TEATRO
- ✓ LIBRI E MUSICA

Sembene Ousmane

Un griot con la cinepresa

DI MONICA DI BARI

I L 9 GIUGNO È MORTO a Dakar Sembene Ousmane, decano della letteratura africana e primo cineasta dell'Africa sub-sahariana. Era nato nel 1923 in una terra di confine, la Casamance, nel sud del Senegal: terra fertile, ricca di risorse economiche ma soprattutto culturali. Fino agli anni trenta la Casamance godeva di relativa autonomia, dagli anni quaranta i francesi vi estendono la loro politica coloniale. Scuola colonica e coloniale non sono il fulcro del percorso biografico di Sembene, che fin da adolescente si guadagna da vivere con vari mestieri, come il meccanico e il muratore. La seconda guerra mondiale produce effetti anche nei territori coloniali: in Senegal molti sono arruolati, «i tirailleurs ou ceux qui sont partis tirer ailleurs». Anche Sembene va a combattere in Europa; la guerra diventa una «scuola d'orgoglio»: combattere in Europa, conoscerla nella tragedia storica della guerra, comporta una nuova percezione dell'uomo bianco, visto non più nella indiscutibile superiorità del colonizzatore ma nella debolezza umana dei massacri. «Durante la guerra – raccontava Sembene – un bianco mi domandò di scrivergli una lettera. Fino a quel momento pensavo che tutti i bianchi sapessero scrivere: ecco dov'era il complesso d'inferiorità nella nostra testa».

Pochi anni dopo, Sembene partecipa attivamente allo storico sciopero dei ferrovieri che per sei mesi sconvolge la linea ferroviaria Dakar-Thiès-Bamako: l'obiettivo degli scioperanti è ottenere le stesse condizioni di lavoro degli europei impiegati nella ferrovia. L'anno seguente lascia il Senegal per imbarcarsi clandestinamente verso la Francia; a Marsiglia fa il portuale e milita nelle file della Confédération générale du Travail [Cgt]. È nella biblioteca del sindacato che legge autori come Cheikh Anta Diop, Richard Wright e Aimé Césaire, qui nasce il desiderio di esprimersi politicamente, raccontando storie che legano l'Africa all'Europa. L'esordio letterario è del 1956 con «Le Doker Noir», romanzo di impronta autobiografica, che racconta l'esilio territoriale e umano di Diaw Fall, portuale di giorno e scrittore di notte. L'anno seguente esce un secondo scritto «O Pays, mon beau peuple»: narra di un soldato senegalese che torna in patria cambiato dall'esperienza della seconda guerra mondiale.

* * *

Pochi anni dopo, nel 1960, esce «Les Bouts de Bois de Dieu – Banty Mam Yall», romanzo dedicato allo sciopero dei ferrovieri del 1947, che in italiano è stato pubblicato solo trent'anni dopo [da Edizioni Lavoro] come «Il fumo della savana». Vale ricordare per intero la dedica che apre il libro: «Gli uomini e le donne che dal 10 ottobre 1947 al 19 marzo 1948 intrapresero la lotta per una vita migliore non devono niente a nessuno né a una 'missione civilizzatrice', né a notabili, né a uomini politici. Il loro esempio non è stato vano: da allora l'Africa ha cominciato a progredire». L'anno di pubblicazione coin-

SCRITTORE, CINEASTA, COMUNISTA.**LA PARABOLA DI SEMBENE OUSMANE,****UNO TRA I PIÙ IMPORTANTI REGISTI AFRICANI,****SI È CONCLUSA IL 9 GIUGNO DI QUEST'ANNO.****NELLA SUA VITA E NELLE SUE IMMAGINI****C'È L'AFRICA CHE CERCA SE STESSA**

cide col ritorno in Africa di Sembene e con l'affermarsi dei movimenti di liberazione nazionale. Sembene arriva in Congo e incontra Patrice Lumumba: il colonialismo belga fu uno dei più duri. Sembene matura il desiderio di «raggiungere» la coscienza dei popoli e si rende conto che con i libri arriva a un numero limitato di persone. La scelta di fare film diventa politica: il racconto cinematografico, realizzato nelle lingue africane, può raggiungere il popolo analfabeta ed escluso dall'evoluzione politica dei nascenti stati africani.

* * *

Per Sembene il cinema è uno strumento capace di stabilire una relazione dinamica fra artista e spettatore, ed è ciò che caratterizza la tradizione orale africana; il cineasta diviene il griot dei tempi moderni. Un griot, in Senegal e in Africa occidentale non è un semplice narratore di storie ma il custode del passato e della tradizione.

La carriera cinematografica inizia con «Borrom Saret» nel 1963, un cortometraggio che ritrae la vita quotidiana nel Senegal schiacciato dalla burocrazia anche dopo l'indipendenza. Segue nel 1966 il bellissimo «La noire de...», primo lungometraggio africano, dove la vicenda di Diouana diventa metafora dell'esilio del popolo senegalese che ha inizio con la tratta degli schiavi, continua nella colonizzazione e prosegue dopo l'indipendenza con l'esperienza del ghetto dei primi migranti africani in Europa. Un affresco fedele del Senegal indipendente è in «Le Mandat» del 1968 e in «Xala» del 1974.

Uno choc internazionale arriva – grazie anche al premio vinto al festival di Venezia nel 1987 – con «Camp de Thiaroye», sul massacro dei «tirailleurs» senegalesi: «Un episodio storico che i libri di storia omettono, un crimine orrendo del colonialismo francese», ricorda Morando Morandini nel suo «Dizionario dei film» [Zanichelli]. Va ricordato anche «Emitai» [1971], ispirato alle agitazioni del gruppo Diola in Bassa Casamance fra il 1942 e il 1943, nel passaggio dal regime di Vichy alla Francia liberata: se l'idea di una superiorità razziale sostenuta da Pétain si ripercuote nelle colonie, l'arrivo di De Gaulle muta ben poco. Nel 1976 gira «Ceddo» in cui sia l'islam che il cristianesimo penetrano in un villaggio come elementi esterni, mentre i Ceddo, guer-

rieri del popolo, resistono in nome dello spiritualismo africano.

«Gweelwaar» del 1992 è cinema di denuncia che chiama il popolo africano a ripercorrere la propria storia, ad agire e liberarsi dalla sterilità degli aiuti occidentali: qui islam e cristianesimo non sono in contrapposizione ma entrambi elementi identitari del popolo senegalese, capace di rifiutare la dipendenza economica dall'Occidente.

«Moolaadé» è l'ultimo film di Sembene. Presentato al festival di Cannes nel 2004, ha vinto all'interno della sezione «Un certain regard»: riconoscimento che significa, dopo molti anni, la diffusione di un film senegalese nelle «normali» sale europee e non solo nei circuiti d'essai. «Moolaadé» [come dvd-libro è nelle edizioni Feltrinelli] fa parte di una trilogia iniziata con «Fat Kiné» nel 2000 e che doveva concludersi con «La confrérie des rats». Il tema della trilogia è «l'eroismo della quotidianità». In entrambi i film la rivoluzione è femminile: sono le donne ad agire per il riscatto sociale e umano dell'Africa. In «Moolaadé», ambientato in un villaggio, a opporsi all'escissione non è un'organizzazione umanitaria ma una donna, Collé Ardo, che rappresenta tutto il popolo: le mutilazioni genitali femminili divengono nel film una questione di potere degli uomini contro le donne, degli anziani contro i giovani, un conflitto interno alla comunità che il popolo saprà risolvere appellandosi ai propri valori del passato.

La vita e i racconti scritti e filmati di Sembene lasciano una preziosa eredità, una chiave di lettura in grado di svelare il potere di una rivoluzione quotidiana e necessaria, portata avanti con consapevolezza dal popolo contro il potere, in Africa come in Europa.

* * *

Quando muore un «grande» intellettuale di quella parte del mondo che molti in Occidente continuano a considerare poco evoluta, i necrologi mescolano un sincero rimpianto al desiderio di recuperare l'opera. È giusto così, ma a Sembene, che fu anche un maestro per i giovani, sarebbe forse piaciuto che gli occhi occidentali si aprissero su qualcuno dei nuovi talenti africani. Come Joseph Gaye Ramaka, che da metà anni ottanta riscopre nel suo cinema il valore di antichi riti e valori. Per esempio in «Ainsi soit-ti», Leone d'argento a Venezia nel 1997, un medio-metraggio inserito nel film collettivo «Africa dreaming». Solo in qualche festival si sono potute vedere le altre opere di Ramaka: «Rites de pluie» del 1985, «La musique lyrique peul» o «Portrait d'une mannequin» entrambi del 1986, «Les faiseurs de pluie» del 1989. E ancora un lungometraggio di finzione ispirato al mito della Carmen occidentale ma immersa nella magia caotica di Gorée, il luogo da cui partivano gli schiavi africani. Film sgradito anche in Senegal, tanto che prima di una proiezione venne incendiata la sala cinematografica. Scomodo proprio come «Moolaadé», il film-testamento di Sembene.